

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Avviso — Roma, il 15 Maggio Natalizio del Pontefice — Storia Contemporanea dei Popoli — Rivista Politica, Russia, Prussia, Spagna e Portogallo, Francia, — Solenne Accademia Tiberina — Il 5 Maggio — Civitavecchia — Ravenna — Firenze — Beneficenze in Sarzana — Compilazione del Codice di Leggi Civili — Asili dell'Infanzia — Della Filosofia Morale, Lezioni di Jacopo Stellini — Diligenza da usarsi nella elezione dei Pubblici Ministri — Del Monacato, — Pio IX. P. O. M. ai giovinetti di prima Comunione — Congelazione del Mercurio in un Crociuolo infocato — Annunzi.

La Direzione del Contemporaneo non risponde affatto delle opinioni manifestate negli Annunzi che sono tutta cosa amministrativa non dipendente per nulla dalla compilazione del Giornale.

ROMA

Il 15 Maggio natalizio del Pontefice

Questa Capitale del mondo non era che un salone di famiglia dove romani e stranieri festeggiavano a gara il natalizio dell'amatissimo Padre e Pontefice Pio IX. Una folla accorrente alla Patriarcale Basilica di S. Giovanni in Laterano per ricevere l'apostolica benedizione, solita impartirsi colà ogni anno dai Papi per la festività dell'Ascensione, rallegravasi a vicenda ne' suoi discorsi rammentando il beneficio della divina Clemenza fatto all'uman genere nel regalare alla terra un Essere così privilegiato qual'è il regnante Pio IX. Dopo la benedizione al rimbombo delle artiglierie e al suono festivo de' sacri bronzi e delle militari bande rispondevano clamorose le dimostrazioni di gioia fatte dalle moltitudini che ricomparivano quella vastissima piazza. Un'altra folla non minore si accalcava sul Quirinale aspettando il ritorno di Pio IX dalla sacra funzione per augurarli ogni maniera di consolazione. Questa di mano in mano ingrossava pei folli drappelli di persone che sopravvenivano con mazzi di fiori alla mano. Appena comparve da lungi il pontificale corteo di qua di là dalla strada si schierarono tutti in lunghe file e accolsero fra acclamazioni e gittar di fiori e applausi ed evviva e agitare di bianchi lini il Padre adorato, che salito in palazzo affacciòsi benignamente alla loggia, e con paterna effusione di cuore altamente commosso di bel nuovo implorò su quell'immense popolo le benedizioni del Cielo. Indi quasi padre in famiglia co' figli ebbe la degnazione singolare d'intrattenersi a scambiare gentilmente saluti e rallegramenti con tutti. Spettacoli di così bella armonia d'affetti tra Principe e popolo avranno certo del favoloso e dell'incredibile presso la tarda posterità, ma noi ci chiamiamo bene avventurati per averli veduti cogli occhi propri, e non possiamo che render grazie alla Provvidenza di averci risorbatì a giorni così gloriosi alla religione di Cristo e al suo visibile Capo in terra. La sera era splendidamente illuminata la città tutta quanta, e diverse orchestre in diversi luoghi eseguivano sinfonie di gioia, e cori di cittadini percorrevano le vie lietamente cantando inni di lode all'amato Pontefice.

STORIA CONTEMPORANEA DEI POPOLI

CAP. III.

FRANCIA

Conformandoci alle leggi che prescrivemmo a noi stessi, e volendo ora parlare della Francia, dalla sua rivoluzione del 30. fino ai nostri giorni, porremo brevemente ad esame alcuni fatti storici di quel popolo con quella libertà d'idea che sola può generare istruzione e utilità. Ma perchè non nascano false interpretazioni da una oscura definizione, noi riporteremo qui quanto accennammo nel primo capitolo, allorchè si definì da noi la parola popolo considerato sotto l'aspetto politico. Noi dicemmo, voler intendersi con quella parola la riunione di tutti quei cittadini, i quali si trovano in tali condizioni da esser liberi di seguire o no l'altrui opinione, quando questa opinione fosse contraria al bene universale: la quale forza morale nasce in quegli uomini o dalla loro posizione sociale che gli rende, fino ad un certo grado, indipendenti, o dal loro intimo convincimento. È questa la parte possidente, attiva e intelligente della società, la parte che dev'essere studiata; perchè la opinione dominante in essa guida governanti o governati, e forma la felicità o la disgrazia d'un regno, secondo ch'essa è buona o cattiva.

Nè questa classe sociale può essere confusa con quella parte che deve dipendere forzatamente da altri in tutto ciò che spetta allo primo necessità della vita, o che mancante d'un senso morale congiunto al sentimento dell'umana dignità, è sopra dell'opinione altrui, perchè incapace di giudicarla: o a questa classe si convien esser benedetto il nome di plebe. Ora venendo a parlare della rivoluzione accaduta in Francia nel 1830, le cui ragioni furono enunciate nel capitolo precedente, diremo che colà il popolo, definito qui ignazi da noi, fu quello che preparò prima, che mosse poi, e che frenò in ultimo il moto rivoluzionario. Il timore di perdere gloria dalle riforme ottenute era una lotta di tanti anni consiglio quel popolo a prepararsi per sostenere i diritti che la legge gli accordava; e la certezza di aver perduti

questi diritti lo spinse poscia ad armarsi, onde respingere la forza con la forza. Chè se per vincere aveva avuto bisogno del braccio possente della plebe, il che ottenne facilmente presentando a lei il quadro dei danni materiali che la nazione minacciavano se lo dato garantigio di libertà fossero stato soppresso, seppero però frenarla a tempo, quando fatta orgogliosa per la ottenuta vittoria, iuebriata dal sangue, o sicura della propria forza, quella plebe voleva imporre la sua legge, come fece nei tempi fatali della repubblica. Fu dunque meritamente lodato il popolo francese in quella occasione, o quando arrestò il corso d'una rivoluzione che poteva condurre alla guerra civile, e quando non solo non insultò alla maestà regia caduta dal trono, ma anzi si mostrò geloso di mantenere nella sua integrità il principio monarchico, diedo all'Europa prova sicura di voler mantenere l'ordine, di non voler attentare ai diritti altrui.

E furono così convincenti simili prove, che nessuna potenza europea poté dichiararsi nemica d'un popolo armatosi per non perdere quei vantaggi che le concesse riforme gli assicuravano; tanto è grande il rispetto per la giustizia che oggi si è incarnato in tutte le nazioni, tanto è diffusa l'idea errare altamente coloro, i quali o mal consigliati non accordano le riforme richieste dalla necessità dei tempi, o tentano di ritogliere il già concesso.

Frenate le rivoluzioni, riconquistati i vantaggi perduti delle riforme, assicurato il principio monarchico, calmati in parte i sospetti eccitati nei Sovrani dal nuov'ordine di cose, parè che la Francia fosse chiamata a trarre giorni tranquilli nell'interno, e ad ingrandire la sua potenza morale esteriormente: eppure non accadde precisamente così. Se non vi fu guerra civile, non mancarono timori di vederla nascere ad ogni istante; se non fu recata offesa aperta a quella nazione dagli altri governi, certo si è che la sua voce non comandò nei consigli dei gabinetti con quell'impero che avrebbe dovuto apparerle, se si riguardava la sua forza materiale e morale, la sua posizione, il suo commercio. Si giungia a quanto si disse i tanti rischi a cui fu esposto il re, fatto mira al ferro d'infami assassini; si aggiungeva il fantasma repubblicano sempre minaccievole, le reazioni d'un partito vinto ma non abbattuto, le folli speranze di nuove rivoluzioni alla morte del Principe; donde la necessità d'un armata formidabile, peso enorme al pubblico tesoro, e di una cintura di fortezze intorno alla capitale, oggetto di timori e di diffidenza per la nazione.

Donde nacque questa mancanza di quiete interna e di non perfetto accordo fra i diversi poteri dello Stato? Donde derivarono quei mali che tormentano una nazione non ben sicura del suo avvenire, e guardata con occhio sospettoso dagli altri governi? Ne accenneremo brevemente le ragioni dedotte d'alcuni fatti accaduti in quel regno nel corso di 16 anni; e questi fatti e le conseguenze che ne trarremo serviranno a dimostrare quanto fu asserito da noi nel primo capitolo di questa storia contemporanea, errare cioè i popoli quando domandano riforme più nocive che utili, perchè non bene ponderate, perchè non adatte alle condizioni in cui si trovano; errare i governi quando non accordano le riforme richieste dal progresso delle idee, quando non si rendono indipendenti da ogni influenza straniera. Le quali considerazioni si fanno da noi, non già con volontà di ammaestrare quella nazione, non essendo questo l'ufficio nostro, e non credendoci noi da tanto, ma perchè l'esempio altrui non sia perduto per la nostra patria se queste parole arrivano a convincere i nostri concittadini.

Quando si tratta di distruggere interamente un ordine antico, che fu per tanti secoli fondamento di regno, un popolo non deve correre ciecamente, non deve lasciarsi trasportare dall'odio di antichi abusi, dall'amore di una eguaglianza che nelle nostre presenti società non esisterà mai. Erano ancora bollenti gli spiriti d'una vittoria rivoluzionaria quando in quello fervide menti francesi nacque l'idea di voler distruggere il dritto ereditario nella camera dei Pari, facendone una camera elettiva e dandone la elezione al re. La nazione nel domandare l'abolizione di quell'antico privilegio, credè di fare un atto di sovranità, e ottenne una vittoria mollemente contrastata dalla corona che desiderava di perdere nella lotta quanto il popolo di guadagnare: si abolì in tal modo un potere, che posto fra il popolo e la corona, formava una barriera insuperabile, come al torrente democratico, così all'ambizione di coloro che avessero tentato di ricondurre la monarchia ai di là dei limiti che le assegnava la legge.

Sembrava, è vero, non accordarsi bene con le libertà costituzionali, che all'elezioni si appoggiano, un dritto ereditario non sostenuto dalla riconoscenza di un merito; ma era questo un inconveniente leggiero, se si considera la forza di un corpo sociale; indipendente, perchè non deve alcun obbligo alla corona; interessato ad essere virtuoso, perchè deve conservare intatto l'onore del nome che porta; non tentato a vendersi per salire in alto, perchè non bisognoso di salire. Nè poteva temersi il ritorno d'una aristocrazia tirannica, superba, ignorante o nemica d'ogni riforma; i dritti feudali o di primogenitura erano aboliti; le riforme distruttrici d'ogni tirannia per parte dei nobili erano tutte compiute; il ritorno degli antichi abusi era impossibile: e i nobili dei nostri giorni sanno bene che l'orgoglio non sostenuto dal merito diventa ridicolo, che l'opinione pubblica gli costringe ad istruirsi come fossero gli ultimi del popolo. La libertà pericolosa forse in Inghilterra perchè colà esiste un'aristocrazia possente? Non furono in Francia i nobili che volentieri rinunziarono ai loro privilegi, prima che la rinunzia fosse domandata? Non è forse la nobiltà quella che salvò tante volte o in Francia e in Inghilterra lo Stato? Si giungia che la natura mobile del popolo francese amante di novità anche nelle leggi, aveva bisogno d'un potere conservatore. Si giungia che il volgo si abitua a rispettare le leggi quando esse sono sanzionate da uomini rispettabili per antichità di no-

mi, per illustri fatti di famiglia, per generosità di azioni, per un certo fasto che impone alle moltitudini. Il prestigio, che rendeva grande il parlamento dei nobili, cadde tutto quando si abolì il dritto ereditario; o da quel momento il popolo nei nuovi eletti dalla corona credè di trovare soltanto individui obbedienti al potere, o ciechi stromenti della volontà dei ministri.

Il discredito in cui cadde la camera dei Pari fu danno gravissimo anche per la corona, la quale non potendo più servirsi di quel corpo come d'un appoggio possente al principio Monarchico, come d'una barriera contro la Democrazia, fu costretta di cercare altrove quest'appoggio, e dovè ricorrere ai proprietari: ma questi, avvezzi a calcolare, abituati a tutelare i loro privati interessi prima d'ogni altra cosa, imposero alcune condizioni, vollero avere una parte nel governo, sicchè la fortuna pubblica, e le grandi imprese dello Stato cadde in loro mani. Si vide allora il governo costretto ad abbracciare interamente i loro interessi, spesso volte egoistici, contrari all'interesse generale, e nemici sempre d'ogni moto che devii la società dall'industria o dal commercio. Fu in tal guisa che il governo divenne stazionario, inabilitato a concedere ulteriori riforme; così fu trascinato a seguire il sistema di pace ad ogni costo, il che diede motivo ai nemici del trono di accusarlo a torto di aver sacrificato talvolta gli interessi della nazione a questo bisogno imperioso di pace. Nè qui finirono le ingiuste esigenze dei proprietari: per ottenere una maggioranza nella camera dei deputati ne vollero esclusi gli uomini intelligenti ma non ricchi; e ottennero. Padroni allora di rovesciare i ministri, ebbero tutti i favori, tutti gli impieghi. Il popolo, che si avvide di questo, entrò in una smania di possedere così forte, che ogni mezzo gli parve buono per acquistare ricchezze: nacque in tal modo quella corruzione sociale, che se non trovassero un argine nella parte sana e intelligente della nazione condurrebbe quel regno a inevitabile rovina. Una nazione illustre per gentilezza di costumi, citata come modello di grazia, di generosità, e di grandezza di animo, si fece dominare dalla febbre ardente dell'oro, e divenne preda di gente per cui tutto è oggetto di traffico.

In questo pubblico incanto, che si chiama industria, non si misero in vendita soltanto le coscienze, e i voti, ma i sublimi pensieri dei letterati, ma le nobili ispirazioni della poesia. Che se per circostanze fatali arrivasse il momento in cui vi fosse necessità di grandi virtù cittadine, di sacrifici generosi sull'altare della patria, dove trovare quel nobile entusiasmo, quella dimenticanza di propri interessi che salva i regni, che rende formidabili le nazioni?

Unico rimedio a tanto disordine, a tanto pericolo, sarebbe quella riforma elettorale ch'è domandata dagli uomini sapienti e amanti del loro paese, che ritardata, ma non negata affatto dai ministri, dovrebbe essere già concessa; parlati qui di quella legge, che senza guardare alle ricchezze, vorrebbe eleggibili per deputati alla Camera quegli individui, i quali o coi loro studi acquistarono la stima dei loro concittadini, o nell'esercizio d'un pubblico ufficio si procacciarono la fiducia universale. All'aristocrazia dei nobili che più non esiste, all'aristocrazia dei successi ricchi arrogante, superba, e piena di vizii, succederebbe l'aristocrazia dell'intelligenza che ingentilita dagli studi, educata col popolo, non sostenuta dalle ricchezze, avrebbe bisogno di conservare con la virtù la stima di coloro che soli possono sollevarla. Finchè quel governo si appoggierà esclusivamente alla classe dei proprietari, finchè sarà costretto di obbedire ai loro desideri, fra i quali il primo è quello d'una pace costante, dovrà esso legarsi intimamente con altre potenze, e perderà così quella libera volontà di agire, quella indipendenza che forma oggi la prima base d'una retta politica, se una nazione brama di viver tranquilla internamente, se vuol essere rispettata al di fuori. Ed ecco come la Francia fu costretta di ricorrere ad una stretta alleanza coll'Inghilterra, la quale seguendo il costume di tutti i popoli conquistatori profitta delle alleanze per ingrandirsi, e per estendere il suo commercio, base della sua potenza. Per compiacere alla sua alleata, la Francia dovè rinunziare a divenire una forte potenza marittima. Ora come stabilire un commercio esteso e durevole senza una marina possente? E senza commercio come si contenta la classe industriale così numerosa in Francia, e che diciamo essersi fatta sostegno del governo attuale? E quando manca l'industria, come vivrà quella parte di plebe che dall'industria ricava il suo pane? Fu dannosa quindi alla Francia questa sua intima alleanza con l'Inghilterra; e questo danno è ben compreso dalle ultime classi popolari francesi, in cui regna una generale avversione per loro vicini, mentre le classi colte ed elevate delle due nazioni si tributano una stima reciproca.

Così da quel primo errore di aver voluto una riforma non bene ponderata abolendo il dritto ereditario nella camera dei Pari nequero quei mali che abbiamo enumerati, non profondi è vero, ma pur tali da impedire il libero sviluppo delle libertà costituzionali, e un solido fondamento al nuovo ordine di cose. Nè mali sono questi irreparabili: non mancano a quel governo i consigli dei saggi, i quali ai proprietari che riducono la macchina di regno a calcolo di finanza vorrebbero opporre la classe intelligente dotata di sentimenti più nobili e generosi; e all'alleanza intima con l'Inghilterra vorrebbero vedere sostituita un'amicitia diretta a decidere le grandi questioni europee senz'alcuna mira di privato interesse.

La nazione francese contiene elementi di ordine e di grandezza tali, da non dover temere di vederla mai cadere per debolezza o per corruzione: esistono in quel popolo germi indistruttabili di virtù e di generosità; esistono i costumi benigni, l'amore dell'istruzione e del lavoro, l'economia, il rispetto alle leggi, l'odio al fanatismo, la riverenza alla religione. Con questi elementi la Francia troverà nel suo seno, nell'alta intelligenza de' suoi cittadini, la forza necessaria a riparare ogni errore, e cacciando il vile egoismo, la vorghonosa sete dell'oro, riacquisterà quell'energia delle passioni patrie che la resero degna di segnare una bella pagina nella storia moderna.

RIVISTA POLITICA

RUSSIA - Fondi Inglesi comprati dalla Russia - Il 31 Marzo l'Imperatore Nicolò ha firmato un decreto ordinando che la somma di 30 milioni di Rubli d'argento (circa 112 milioni di franchi) sia tolta dalla Cassa di Riserva per comprare fondi pubblici. Questa Cassa di Riserva è ricca di 114 milioni di Rubli e più, ed è rimasta finora infruttifera. I fondi inglesi sono saliti l'uno per cento. Sono stati già impiegati 12 milioni circa a comprare i fondi pubblici in Francia; una somma eguale sarà impiegata in fondi pubblici inglesi il resto sarà depositato in Olanda. Questa operazione di borsa fatta dalla Russia ha cagionato una gran sensazione a Londra. In questo modo l'Imperatore Nicolò guadagnerà una rendita di sette in otto milioni di franchi per anno. La Russia che riceve in questo momento dall'Inghilterra, dalla Francia e dall'Allemagna in cambio de' suoi grani una quantità considerevole di moneta, ritira inoltre dalle sue miniere molti metalli preziosi che ha interesse di convertire in moneta; o in valore di credito: lo scavo dell'oro nell'Altai, e nell'Orvol nel 1846 ha sorpassato il valore di 86 milioni di franchi, e l'Imperatore ha pensato con ragione esser meglio di fare servire quest'oro per istruzione di cambio e per elemento di ricchezza invece di accumularlo ogni anno nelle Casse del tesoro. L'oro della Russia viene in tempo per mettere un termine alla crisi monetaria della più alta gravità, ma siccome la moneta effettiva nella Cassa della banca inglese arriva appena a 200 milioni di franchi, e la circolazione dei biglietti di banca rappresenta la somma di circa 500 milioni di franchi, il commercio inglese si è spaventato pensando ai pericoli del tesoro se si domandasse ad una data epoca un forte rimborso, si aggiunga che l'Inghilterra mancando di grani è costretta di pagare la quantità straordinaria che ne compra tutta in danaro contante.

FRANCIA - Dieta Riunita - Il numero delle domande presentate dai differenti membri aumenta tutti i giorni, e alcune trattano questioni fondamentali. Debbono citarsi le petizioni relative ad una maggior libertà nella Costituzione degli Stati, alla libertà della stampa, alla pubblicità nella procedura criminale, all'emancipazione degli Ebrei, e infine al cambiamento del sistema elettorale. Tutte queste questioni si sono presentate molte volte agli Stati provinciali, e quasi tutte furono sostenute e votate da maggioranza così imponente, che il Governo non può ingannarsi sulla vera opinione del paese. Nuno dubita, che la Dieta non consideri la libertà della stampa come una questione vitale per la Prussia. Il Governo stesso pare che sia risoluto di abolire la Censura; dicei che il Gabinetto di Berlino abbia fatta una proposizione formale alla Dieta Germanica per abolire la Censura, e che amerebbe perciò di essere appoggiato dalla Dieta degli Stati onde vincere la ripugnanza delle altre corti della Confederazione. La Dieta Generale voterà in favore ancora della pubblicità nella procedura Criminale, dell'emancipazione degli Ebrei, ma sarà divisa nella questione della Riforma Elettorale.

È stata depositata nelle mani del Maresciallo della Dieta una domanda perchè sieno messi in libertà i Polacchi fatti prigionieri nell'ultima insurrezione. Il Principe Ereditario mostra molta parzialità pei Polacchi. (Fogli Francesi)

SPAGNA E PORTOGALLO - I giornali di Madrid dicono che l'affare di Portogallo è terminato, mediante l'intervento esclusivo dell'Inghilterra. Secondo essi un accordo fu concluso fra la Regina e la Giunta. L'Inghilterra volle che l'Amnistia fosse senza eccezione, e che gli insorti tornassero ad avere i loro gradi, onori, e decorazioni. Tuttavia sono stati accordati alcuni patti per non avvilire la dignità della Corona; il Ministero Saldana si ritirerà solo allorchè le Camere saranno riunite, il che accadrà ben presto. La domanda d'intervento fatta da Donna Maria alla Regina di Spagna è ritirata.

Sembra possibile la formazione d'un Gabinetto Spagnuolo, in cui Narvaez si unirà a Salamanca. È certo che la partenza del Generale Narvaez per Parigi è aggiornata.

FRANCIA. Primo Maggio. Festa del Re. - Nel giorno onomastico del Re furono da S. Maestà ricevute le Deputazioni de' diversi poteri e delle diverse corporazioni dello Stato, le quali come al solito le hanno indirizzato i loro augurii. Ecco la risposta fatta dal Re al Presidente della Camera de' Deputati.

« Mi fa gran pena il vedere i patimenti delle classi laboriose, alle quali voi avete fatto allusione; ma io ho trovato una grande consolazione nei sollievi che furono loro tanto generalmente distribuiti, e ho ad esprimermi quanto ne sono stato commosso. Noi abbiamo luogo a sperare che questi patimenti siano vicini al loro fine. Ne rimarrà un grande esempio, che, cioè, essi non hanno eccitato alcuna di quelle passioni che hanno tanto di soventi esacerbato i pubblici patimenti. L'opinione popolare meglio illuminata, riconobbe che avessì a perdere per queste agitazioni, senza che fosse possibile di sperare nulla. La Dio merè, il felice accordo che regna fra noi non permette di dire delle nostre istituzioni:

« Tre poteri maravigliati del nodo che li unisce ».

Ora vediamo in mezzo a noi questi tre poteri riuniti dalla confidenza che ispirano reciprocamente, forti dell'appoggio che si prestano e della certezza che nessuno di loro non vuol portare intacco all'altro, ma invece che appunto in questo accordo, in questa confidenza essi trovano la forza che loro è necessaria per esercitare liberamente i loro diritti e le loro costituzionali attribuzioni. Noi li vediamo spogliati di ogni gelosia non rivalizzare che di zelo per garantire la libertà, la sicurezza pubblica e la prosperità nazionale contro queste tre commozioni che le umane passioni cercano troppo spesso di snestare. (Il Re è interrotto da unanimi acclamazioni.)

« Egli è mediante il potente vostro concorso, mediante questo accordo sì prezioso che mi fu dato d'aver veduto adempirsi le prime parole che ho dirette alla Francia, come Luogotenente generale del regno. La Carta sarà quindi innanzi una verità. (Nuove acclamazioni.) Il Re, avanzandosi in mezzo ai Deputati soggiunge:

« Io sono profondamente tenuto a queste acclamazioni, e dei sentimenti che voi arrecate alla mia famiglia ed a me; credetelo essi vanno direttamente al mio cuore, ed io me ne sento commosso. (Nuove grida di viva il Re.)

Ecco la risposta fatta da S. Maestà all'augurio del Nunzio Pontificio che portò la parola in nome del Corpo diplomatico.

« È pur troppo vero che il mio cuore è profondamente afflitto dalle dolorose prove che il caro delle sussistenze ha fatto subire alla maggior parte delle nostre nazioni. Io spero con voi che la Provvidenza metterà ben presto fine alla loro durata, e che abbondanti raccolte non tarderanno a consolare l'umanità. Ma come voi lo dite tanto giustamente, ciò che ha più efficacemente contribuito ad alleviare il peso di questi patimenti è la conservazione di questa benedica pace che l'avventurato accordo di tutti i go-

verni rassaoda ognora più ciascun anno. Io ringrazio il cielo d'avermi permesso di concorrere a questo grande risultato, ed ho la fiducia che egli continuerà a benedire i comuni, e costanti nostri sforzi per allontanar tutto che potrebbe turbarla.

« Io sono assai tenuto alle congratulazioni ed ai voti che voi mi esprimeate in modo sì commovente in nome del corpo diplomatico, e di tutto cuore mi rivolgo a voi per ringraziarlo tanto in mio nome quanto in quello della Regina e di tutti i miei ».

Si diceva che il Ministero riconosceva la impossibilità di salvarsi anche sacrificando cinque de' suoi membri aver preso la risoluzione di ritirarsi tutto; ma (aggiungeva La Presse) noi non lo crediamo. (Osservatore Tricestino)

SOLENNI ACCADEMIA TIBERINA

9 Maggio - Il Sacerdote D. Domenico Zannelli uno dei Direttori Proprietari dell'Educatore giornale romano ha pronunciato una prosa sopra gli asili dell'Infanzia ammessi anche fra noi con circolare del 24 Aprile. Ne ha trovata la prima origine in un Conservatorio o vogliam dire Asilo di 14 povere creature aperto in Parigi dalla Marchesa di Pastoret nel 1814. È venuto poi a parlare dei benemeriti Callina ed Aperti Cremonesi, che la pietosa istituzione della dama Parigina trasportarono in Italia, e quindi rispose alle obiezioni solite farsi dagli avversari degli asili e infine con caldissimo zelo si rivolse ad ogni ordine di persone consigliandole a condurre la fondazione degli asili; e particolarmente vi confortò i ricchi, le dame, e il clero. Fu diverse volte interrotto dagli applausi della numerosa Udienza, e dopo lui si udirono secondo il solito le poesie degli Accademici fra i quali il P. Borelli Scapolo professor di belle lettere nel Collegio Nazareno, e il Sig. Angelo Maria Geva furono obbligati a ripetere i loro sonetti, che diedero molto nel genio dell'Universale, uno sulle feste fatte in Roma la sera del 22 Aprile alla Cicolare del 19 (Vedi Contemporaneo del 24), e l'altro sul Popolo Romano. Si ammirò ben anche il Carme del P. Pitotti scapolo, il Falecio del P. Borgogno Somasco, il verserjag sempre vivo del Conte Alborghetti e quello di Monsignor Gnoli, e del Cav. Severi, e vennero applaudite assai le poesie della Signora Accademica Contessa Gnoli, Rosa Taddei, e Cantalamessa di Ascoli.

5 Maggio - Riferiamo a gloria del popolo romano che essendosi questa sera affollato sul Quirinale e chiedendo reiteratamente l'apostolica benedizione, appena intese che S. Santità lo ringraziava, si vide al momento disperdersi tranquillamente lieto di aver dato con ciò un solenne attestato di filiale ubbidienza ai cenni dell'adorato Pontefice.

CIVITAVECCHIA

13 Maggio - Ci scrivono da Livorno il 6. Ieri fu festeggiato l'Onomastico del Sommo Pio IX dagli undici bastimenti Pontifici che trovansi ancorati in questo porto e rada. Il banchetto fu dato dal Capitano Achille Bedetti a bordo del Brick Scooner Caterina e ad un ora convenuta quando si portava il primo brindisi alla salute dell'immortale Pio, il Brigantino la Speranza che trovasi in rada in contumacia salutava di undici colpi di cannone il nome dell'augusto Pontefice.

RAVENNA

La Magistratura di Ravenna con avviso stampato del 10 Maggio sottoscritto dal Signor Marchese Ignazio Conte Guiccioli Goussaloniere, e dal Sig. Anziani Conte Cav. Bonaventura Rasponi, Conte Cav. Giulio Rasponi, Marchese Bonifacio Spreti, Dottor Gaetano Monghiani, Giacomo Morelli, Avv. Girolamo Rasi, e dal Segretario Comunale Vincenzo Rambelli con autorizzazione dell'Emo Sig. Card. Arcivescovo, e dell'ottimo Preside Monsignor Bonfanti ha disposto che nella mattina del 13 si festeggiasse con solenne Te Deum nella metropolitana il natalizio del mandato da Dio a suo rappresentante in terra sotto il nome di Pio IX. Al dopo pranzo poi avesse luogo una carriera di Barberi, e la sera venisse illuminata la città, e nel teatro oltre il consueto spettacolo si eseguisse una cantata ad onor di quell'Umile e Grande che ha riempito l'universo di meraviglia e di amore.

FIRENZE. Il giorno 7 fu pubblicata qui una nuova legge sulla censura per la quale il popolo fece dimostrazioni di gioia. È certo che avranno vita in Toscana nuovi giornali non mancando pensatori da trattare le materie civili come ne sono testimonio evidente gli articoli inseriti da loro nel Contemporaneo di Roma. (da corrisp. part.)

BENEFICENZE IN SARZANA

La miseria è grande quest'anno in Sarzana, e da campo alle anime benenate e generose di esercitar largamente l'angelica cristiana virtù della beneficenza. Nel novero di queste particolar menzione va dovuta al Marchese Sebastiano Lucciardini, il quale ha di recente ordinato che per lo spazio di due mesi consecutivi vengano a sue spese distribuite ogni giorno cinquanta minestre ai poverelli della città, i quali già si recano quotidianamente nell'ospedale per profittare della spontanea largizione dell'ottimo loro compaesano. Anche il valoroso violinista Vaghel ha voluto porger amica destra ai poveri Sarzanesi, ed ha dato a loro beneficio, il Sabato 26. marzo, un'accademia, alla quale ebbero parte il valoroso dilettante di Piano-forte Giuseppe Capitani, tutti i discepoli di canto del Prof. Magliani, e molti altri dilettanti di musica.

Altra del 10. Aprile 1847

Il Marchese Sebastiano Lucciardini di Sarzana non contento della buona e generosa opera, che noi abbiamo accennata nella nostra Cronaca di Sabato scorso, ha voluto farne partecipi maggior numero di poveri, ed accorgendosi che le cinquanta minestre da distribuirsi agli indigenti nella sua città nativa erano insufficienti, ha ordinato che ne fosse accresciuto il numero a cento. Anche l'introito del concerto dato a beneficio dei poveri Sarzanesi dal violinista Foghel è stato assai pingue; e nel tempo stesso sono stati incassati cinquanta franchi, i quali sono frutto di spontanea oblazioni fatte da caritatevoli persone per arrear sollievo ai patimenti ed alla miseria del povero.

Ho veduto riportato col mio nome nel vostro giornale l'articolo sulla necessità di un nuovo Codice Civile. Avrei desiderato, a torre l'equivoco, che fosse questa una mia produzione attuale, che il Giornale avesse spiegata la occasione, e l'epoca in cui furono da me improvvisate queste osservazioni cioè nel 1820 mentre si compilava per ordine del S. M. di Pio VII e per opera del celebre Ministro il Card. Consalvi fra gli altri anche un Codice civile. Il periodico l'Asire, al direttore del quale richiedendomi qualche mio lavoro di giurisprudenza, ne comunicò una stampa fatta lino da quel tempo non mancò di avvertire i suoi lettori. Mi permetsi colla presente di supplire a cotal omissione. Non è indifferente per me che si conosca questa data la quale rimonta oltre a ventisei anni, nè che si possa supporre da chi non ha letto l'Asire essere oggi sortita dalla mia penna questo saggio incompleto d'un argomento così interessante.

In cinque lustri la vita sociale così mobile e progressiva ha fatto tanti passi, sono state promulgate tante altre legislazioni, si sono formate, o almeno manifestate anche fra noi tante altre scuole, scritto in somma, osservato ed operato cotanto, che molto diversa sarebbe stata la maniera da me tenuta nel sostenere nel 1847 una massima lù cù tuttora persisto, ed alla convinzione della quale si è aggiunta con tutto il suo peso l'esperienza successiva di tutti quegli anni.

Appena si conoscevano allora nel nostro paese le opere di Gheremia Bentham, e i trattati di Pothier specialmente quel capo lavoro sulle obbligazioni in genere, modello del Codice Napoleone in questa parte così ampia e così difficile. I grandi dibattimenti in Alemagna della setta storica, ed analitica erano nuovi, o almeno incogniti nell'Italia centrale. Chi aveva letto fra noi il Corso di Poulhier e di tanti altri professori francesi? Chi aveva studiato Savigny, questo celebre capo della setta storica? Le lotte dei Codificatori e loro antagonisti non erano mostrate così ardenti sull'arena. Lo spirito e l'opinione pubblica non avevano subito le fasi di cui siamo stati testimoni. Una polemica anteriore a tutte queste rivoluzioni, a tanti novelli studi, a tanta esperienza posteriore non può presentarsi che digiuna, arretrata e colla patina rugginosa di anacronismo.

Èra io allora nel vigore della età. Ciò mi aveva reso più adatto agli studi della riforma legislativa che fermentavano in tutta l'Europa. Chiamato a far parte d'una commissione composta de' primi celebri, ma troppo attempati per rinuovare alle abitudini ed impressionarsi delle nuove istituzioni era naturale che facessi io la spesa principale de' lavori per quanto la mia mediocrità il consentisse. Se fossi un Augusto oserei sull'argomento presente applicarmi quel famoso detto della sua vecchiezza « Audite juvenes senem quem juvenem senes audierunt ».

Mi spiace che le occupazioni private e pubbliche non mi permettono di rendere un nuovo conto della massima fin d'allora professata e sostenuta contro la censura di riguardevoli oppositori. Vero è che i dissidenti oggimai sono troppo ristretti e la necessità della riforma delle leggi civili è divenuta un articolo di fede quasi ecumenica nel mondo delle nazioni.

Il pernio della opposizione si riduce al dire che la giurisprudenza non si è ancora perfezionata e che non si deve colla imperiosa barriera di un Codice arrestare il naturale sviluppamento che riceve dalla elastica mobilità dell'interpretazione forense, e dall'autorità supplementare della Magistratura giudiziaria. Come se si potesse presagire un'epoca prossima almeno di qualche secolo di questa perfezione ideale! Come se riunite le leggi riformate in un sistema non si lasciasse tuttavia aperto l'adito a quella lenta ed elaborata modificazione che il tempo naturalmente opera su tutte le istituzioni! Come se dovesse esser l'ultimo codice quello che si domanda da una sì lunga impazienza, e che fosse proibito anche dopo altri tredici o quattordici secoli ai nostri posteri d'imitare il nostro esempio, se lo troveranno necessario ai bisogni della loro maturità!

Sarebbe stato certamente più opportuno nei secoli dodicesimo e decimoterzo il gran veto della setta storica. Eppure ai tempi di Baldo tutta l'Europa, per una specie d'incanto e di voce che dierono i popoli l'uno all'altro, si applicò alla compilazione degli statuti municipali, cioè di altrettanti codici di ciascuna frazione politica del mondo di allora. Questo esempio non si rinnova sotto gli occhi nostri nel mondo attuale? Non si riproduce il fenomeno in un'epoca in cui come diceva Portalis « noi abbiamo interrogato tutte le istituzioni ed abbiamo giudicato la giustizia? » (1)

Si può forse abbandonare alla natura ed alla medicina aspettativa una lieve indisposizione. Ma se la malattia è grave e complicata, l'arte del medico non può ristarsi dall'operare, e contentarsi di aspettare tranquillamente la crisi della vis medicatrix della sola natura. Nei rapporti civili il disordine si è accumulato da tanto tempo, i principi e le istituzioni si sono messe enormemente fuori di proporzione coi bisogni della vita sociale e si è formato un vero caos nel quale si perde il magistrato, e si trova abbandonato alla sola risorsa così pericolosa dell'istinto, ossia dell'arbitrio.

I primi Codici stessi di questo secolo decimonono sono quasi divenuti antichi e non ostante il giusto rispetto della stabilità, le riforme o modificazioni non si sono credute una novità irrispettosa nè una specie di sacrilegio. L'editto del Pretore ogni anno ritoccava il diritto civile. I Romani ben conoscevano il segreto di questa elasticità delle regole sulla vita civile. La Magistratura era fra loro una legislazione permanente e compatibile coll'autorità e colla immutabilità della legge fondamentale.

È un bel romanzo quello della vegetazione storica, che riduce alle proporzioni di un albero il progresso morale delle nazioni. Il Lascaite-andare quando il complesso delle leggi è una confusione diviene sinonimo del Lascaite tutto all'arbitrio. Sicuramente la Giurisprudenza avrà sempre che fare, che temprare, aggiungere, supplire ai tasti. Ma sempre sarà sacro il celebre aforismo di Bacon « Optima lex quae minimum relinquit arbitrio iudicis, optimus iudex qui minimum sibi » la legge deve intervenire di più perchè il giudice si arbitri meno.

Più o meno una nuova legislazione è divenuta in Europa l'odierno diritto comune. Figlio dell'antico, incarnato più direttamente col Cristianesimo, forbita da una filosofia più avanzata e corretto da una esperienza più matura rappresenta al vivo i costumi, le abitudini e le relazioni sociali dell'era attuale. Potrebbe un paese nel cuore d'Italia isolarsi da tutto il resto su questo grave articolo mentre in ogni altra cosa si va uniformando alle istituzioni comuni?

La scienza sociale non ha fatto bastanti progressi? Le lingue moderne non si sono arricchite, formate e messe a livello di esprimere le nozioni giuridiche, come hanno preteso a torto di dubitarne i nostri anticodificisti? Non abbiamo assimilato abbastanza i grandi principi e la nomenclatura de' nostri maestri allo spirito ed al linguaggio corrente? Analizzate le lingue moderne e vedete se nella espressione delle idee generali nelle più fine graduazioni e sfumature più delicate delle nozioni vi è paragone fra esse e le antiche. La favella siegue le fasi del pensiero. A misura che questo si raffina le parole divengono per così dire più trasparenti. E se nelle lingue immature si trovano spesso tradire, anzichè ritrarre l'idea, nelle inciviltà si riconoscono per sérvì veramente fedeli. Abbiamo dunque fede a quella vocazione de' tempi nostri per la compilazione degli statuti che i così detti Storici disputano rimettendo i voti della generazione attuale ad età più degna e felice. Dio sa dopo quanti secoli! Noi crediamo che il tirocinio delle nazioni sia sufficiente e che torni meglio al conto un lavoro anche imperfetto che la indefinita procrastinazione di un disordine reso così insopportabile.

Veniamo a qualche concreto. È egli più tempo che la Patria potestà sia perpetua, che il figlio di famiglia anche maturo, anche padre esso stesso non sia una persona, ma essere umano ed invece appartenga alle cose? Che la condizione de' pecul rimonti ancora in qualche modo all'epoca decemvirale, o rimanga nello stato di una confusione così contrastante coll'espansione attuale del commercio, col valore sociale e colla vitalità dell'uomo de' giorni nostri?

Le formalità degli atti delle persone tutelate non domandano una riforma che ne assicuri lo scopo, e che le renda qualche cosa di più di un intralcio superfluo di pura spesa, e di una speculazione d'ingorde propine?

Proseguiremo tuttora a rimaner privi di providi regolamenti sull'assicurazione dei tre grandi atti dell'esistenza e dello stato civile sulla certezza de' quali è fondata la famiglia, la successione, la vita insomma ed il tutto della persona?

Sarà ancora tollerata la scandalosa facoltà delle ricerche della paternità fuori del matrimonio? Passando dallo stato delle persone alle cose, non era egli tempo che la distinzione de' beni, la proprietà e i suoi limiti, i rapporti del vicinato, i regolamenti su i fondi urbani, sul corso delle acque, sulle miniere ed altri fossili, sui fiumi e sul mare si fissassero sopra altri principi più in armonia coll'agricoltura, coll'ipoteca, colle nuove condizioni del gius marittimo della navigazione, della finanza, della statistica, del sistema demaniale, della politica economica, e delle relazioni internazionali?

La distinzione di contratti nominati ed innominati, di quei di stretto gius e di buona fede è veramente abrogata in modo dalla consuetudine che non sopravviva tuttora a complicare gli ardui problemi della giustizia, ed a fornire de' mezzi al proteo inarrivabile del forense raggio?

La nozione importantissima dell'atto autentico così incompatibile cogli antichi principi e la transazione fra il rispetto che gli si deve per non renderlo una vanità, e la doverosa facoltà di attaccarlo direttamente, e non incidentemente di falso, parimenti incognita nel vecchio sistema, non aspetta ancora il sigillo del suo definitivo proclama?

Qual senso hanno più ne' nostri costumi le sottili e cerimoniali formalità delle disposizioni di ultima volontà, le antiche distinzioni fra testamento di gius civile e pretorio, fra testamento, codicillo e donazione mortis causa, i principi superstitiosi che nemo potest partim intestatus decedere, il superstizioso rigorismo sulla istituzione dell'erede, la sottile logomachia sul titolo onorevole che deve darsi alla legittima, le imbarazzanti insieme ed inutili prescrizioni della Falcidia e Trebellianica?

Potrebbe durare ancora in tutto il suo treno il tirannico ed orgoglioso privilegio dell'agnazione e l'ingiustizia così antica contro un sesso che se merita protezione per la sua debolezza non deve però essere nella vita civile degradato dopo che una religione sublime e la civiltà, questa seconda provvidenza, restituendo la donna ai diritti confiscati ne ha rialzato la dignità insieme colla moralità?

Saremo i soli a conservare quella sbrigliata facoltà d'imporre vincoli odiosi ed eterni sui beni che non alla polve de' trapassati, ma ai viventi appartengono, un rudere tenebroso della feudalità e del medio evo, un germe di liti acerbe ed indefinibili, un fomite d'implacabili antipatie fra i figli dello stesso padre; origine della desolazione de' territori più privilegiati dal cielo, (4) creazione di un ordine artificiale e parascio di una oligarchia che ha perduto perfino il prestigio e che si studia invano di reagire col-

(1) Svincolate i possedimenti dell'agro Romano, cioè delle steppe dell'Asia nel cuore stesso della civiltà Europea. Senza tanti progetti chimERICI, e romantici inclusivamente a quello dell'entusiasmo vedete sorgere nel distretto una popolazione superiore a quella della città eterna laddove attualmente nella stete si contano appena sette anime per ogni rubbio quadrato.

le risorse dell'ambizione e dell'orgoglio contro la livellazione naturale della Provvidenza?

Non parliamo de' salutarì regolamenti sui titoli, sulle prove precostituite (come Bonham le chiama) degli atti e delle transazioni più comuni, sulla savia ed economica moderazione della pruova testimoniale nelle cause civili, sugli effetti e caratteri del giuramento in giustizia, sulla teoria profonda delle presunzioni, sulla clausula penale ed altri oggetti, non delle assicurazioni, non della associazione, questa novellata leva di un potere che colla magica riunione degli infinitesimi del superfluo spiega nel mondo economico una specie di onnipotenza, non della bella introduzione di un sistema d'ipoteche e di privilegi garante delle frodi e conservatore insieme del diritto acquistato.

Non della scandalosa e inconcepibile giurisprudenza sull'interesse de' capitali, oggetto d'immensa conseguenza; i pregiudizii della quale consero tanto a ritardare l'aurore della ristorta civiltà col ristagno de' capitali. Sarebbe ora che si riconoscesse l'assurdo e la contraddizione di condannare l'onesto semplice che rispetta i limiti, e di assolvere l'ingordo scaltro, che colla formula d'un mendacio e del cerimoniale del Castrense seppa mascherare la vera usura; che cessasse una volta il vergognoso contrasto fra il fatto e il diritto, fra le parole e la cosa, fra la soda dottrina e la ipocrisia della scolastica. Quando mai la Chiesa ha proscritto il Commercio? Non autorizzò sempre sotto nome di lucro cessante e danno emergente l'onesto lucro de' Capitali? Il rigorismo sulle prove di fatto ecco la pietra dello scandalo, non il diritto, il materialismo legislativo, non la teologia, le parole insomma non già la cosa.

Non della intralciata materia de' possessori colle sue nebbiose distinzioni in sommarì, sommarissimi, plenari, misti, e delle relative disposizioni così ingombrate dalla falsificazione e complicazione dell'idea del possesso, che aspetta di essere sbarazzata da una confusione disastrosa per tanti interessi che comprime e sulla quale tanti e sì dotti ingegni che vi studiarono senza un plausibile risultato, sono una nuova pruova della necessità di sgombrarne una volta il cammino alla retta amministrazione della giustizia.

Non dei limiti sull'arresto personale, questo mezzo di garanzia così illusoria in pratica, così barbaro nella sua istituzione, così assurdo ed ingiusto ne' principi.

Non della prescrizione, questa antica patria generis humani divenuta per le inette limitazioni del raggio secondo il vecchio sarcasmo del foro la pesca dell'anguilla. E ciò tanto in generale per tutti gli oggetti più gravi quanto in particolare per tante quotidiane ma minute obbligazioni delle rendite, degli arretrati, delle merci, delle risposte de' rimborsi ed altrettali, che tante volte si esigono specialmente dopo la morte del debitore più volte, e la cui prescrizione di breve termine preserverebbe tante volte dal furto, senza pregiudicare il creditore leale attivandone la diligenza.

Eppure la legge civile è il fondamento della sicurezza nello stato delle persone, nella proprietà in tutti i diritti della vita sociale in conseguenza della prosperità, felicità e dignità delle nazioni. P.ima che l'Europa si dedicasse seriamente a compilare de' codici l'opinione pubblica gli aveva già concepiti. Poichè il popolo cioè lo spirito sociale è quello che crea veramente le leggi. Il legislatore non fa che scriverle quando n'è giunto il tempo come dice benissimo Lecomte (1). Ma realmente senza ordinarle e fissarle in un corpo sistemato e luminoso di disposizioni si perpetua il disordine del vecchio e del nuovo amalgamati, della contraddizione e della guerra fra i principi conservati e aboliti dalla consuetudine, quindi il flagello più crudele de' possessi l'incertezza della legge, che dev' essere chiara e semplice come la luce. (2)

Disinganniamoci quindi da una falsa supposizione. Se si trattasse di creare delle leggi nuove, veramente nuove saremmo i primi a tacere di temerità e di follia la pretesione. Ma no. Le leggi sono belle e fatte. Anche dove non si è compilato un Codice vi si trovano già nella scienza, già regnano nel pensiero e ne' voti di tutti gli spiriti istruiti, già cominciarono ad infiltrarsi nell'uso e nelle abitudini. Figlie in origine de' costumi austeri e patriarcali di Roma, elaborate dai successivi rivolgimenti e dal criterio de' Prudenti, radolcite dalla filosofia specialmente stoica sotto gli Antonini, santificate dalla celeste ispirazione del Vangelo, addentellate colla ristorta civiltà, non aspettavano che l'ultima mano di una compilazione, che sgombrandone la scoria e depurandole dal minerale degli anacronismi le raccogliesse sistemasse ed uniformasse traducendole dalla coscienza sociale in un linguaggio preciso, come fecero delle costumanze forse di diversi popoli che componevano Roma le dodici tavole, e i municipali statuti delle consuetudini tradizionali de' bassi tempi.

Credete voi che il Codice civile di Francia si fosse potuto improvvisare nel rapido periodo che passò dal decreto alla sua promulgazione? L'imperatore narra uno de' quattro suoi compilatori (1) volle un Codice entro tre mesi. Noi gli lo presentammo non più tardi di quattro « troppo poco anche per la redazione di un lavoro già maturo nelle ordinanze, nelle opere di Pothier, ed altre sorgenti antecedenti; ma che sarebbe se si fosse trattato d'inventare e di creare i principi? »

Se non che (dirollo liberamente) fu un vantaggio immenso vantaggio che l'Italia, e fra gli Italiani noi che costituimmo il centro, siamo stati gli ultimi al cimento di tali lavori. Assistenti agli esperimenti ed alle prove degli altri popoli d'Europa che ci precederono, abbiamo potuto studiare, meditare, educarci tranquilli.

(1) Trattò su la proprietà (2) Trattò una causa nella quale si discuteva se il deposito irregolare presso un banchiere conserva il privilegio del diritto Romano attribuito a quello che si faceva presso gli argentari. Per più di dieci anni si pensò, e giudicò che no. In appresso si decise il contrario. Due linee della legge 1834 hanno fatto sparire questa questione Archeologica di tanto costo per le due parti.

lamente ed a nostro bell'agio. Il tempo perduto dai nostri precursori, e prototipi nelle agitazioni e ne' dibattimenti lo abbiamo noi messo a profitto, senza pagare così caramente la lezione. Così fu osservato giustamente che la epoca della ristorazione in Francia servì per l'educazione della nazione al regime rappresentativo, al quale slanciata ancora immatura, Dio sa quante tempeste e quanti disastri di più sarebbe costato la conquista anticipata senza la calma feconda del tirocinio. Anche noi abbiamo osservato il silenzio dei cinque anni Pittagorici. Siamo ormai maturi per aprire una volta la bocca e proclamare che la nostra educazione è finita.

Non discorriamo per ora sui difetti che potrebbe averla grand'opera. Non esageriamo quei che ha scoperti la esperienza negli esperimenti fattine altrove. Tanto meglio saremo al caso di farne un lavoro più scervo e più disposti a perdonare quelli che l'umana limitazione non saprebbe evitare giammai.

Retifichiamo anche meglio le nozioni sull'oggetto. Non pretendiamo un Codice casuistico. Non riforme brusche e azzardose. Non di codificare de' principi che debbono rimanere nello stato di regole, e non di leggi positive. Conosco le accuse e le critiche fatte a quei che lottarono i primi colla difficoltà di quest'opus heroicum, come lo chiamò un gran filosofo. Se si debba fare è una cosa. Come si debba fare la nuova legge è un'altra ben diversa. Mortificiammo bensì l'impazienza, questo demone del tutto subito che divora la turba massima dei mediocri e quando col tempo e colla pazienza si sarà ottenuto questo beneficio, uno de' maggiori che possa fare a' suoi popoli un governo, benediremo lo sforzo che è ostacolo ai collaboratori di fare, e a noi di attendere una legislazione veramente contemporanea come chiamate il vostro giornale. Riconosciamo allora la grande ispirazione che in uno a tanti altri ha procurato al popolo eletto della Italia mediterranea, questo inaspettato ma così sospirato progresso.

Vi prego Signor Direttore di supplire con questa frettolosa e disadorna appendice all'omissione involontaria della data di quelle mie antichissime riflessioni del 1820, e di gradire i sentimenti della più sincera stima.

28 Aprile 1847.
CARLO ARMELLINI
AVVOCATO DEL S. CONCISTORIO.

DEGLI ASILI DELL' INFANZIA

CAPO VII.

(Continuazione Vedi N. 15.)

Adunque rimane ad aver cura nella scelta delle materie da insegnare che riescano mezzo alla educazione. Poco può intendere quella tenera età che sia fuor del positivo e del materiale e dell'ordinario uso; poco può durare in considerazioni astratte: se vi si voglia tenere, le menti si appannano, e non capendo, si divagano. Ciò nondimeno ancora non è una scuola di bambini in cui siasi interamente voluto mostrar di credere questo fatto, e per timori di parere ribelli alla opinione universale si continua a condurre le menti tenerine per un modo oscuro in cui nulla veggono, e nulla possono apprendere. È necessario che a gloria di Dio Signore che è la stessa verità si voglia non vergognare, nè temere di obbedire alla verità di non contraffarla. Ai bambini devonsi parlare cose che possano da se vedere belle e chiare, devonsi dare cose che per se possano sentire buone e gradevoli. Senza ciò come conquistar l'affetto? come averli arrendevoli?

Le cose ad insegnarsi non devono essere molte, nè per molto tempo ciascuna; nè ad una più che ad un'altra si ha a consacrare maggior tempo, maggiore considerazione. Perchè tutti i sentimenti abbiano un uguale sviluppo non si accarezzare più una disciplina che l'altra, se non nella misura che ciascuna presenta di volere e di forza. Le mentali occupazioni, piccole sempre per le ragioni che ho già dette nei capi antecedenti, non cresceranno che all'insorgere del fisico, e si la varietà di esse: le quali dovranno essere compensate da altrettanta varietà di esercizi corporali; onde gli sviluppi del corpo e dell'animo sieno in armonia perfetta e simultanea.

Ogni istruzione, ogni precetto si ponga con bontà: quella severità accigliata che le ignoranti adoperano per non avere altro mezzo di tenerli indanzi quieti i bambini guasta ogni avviamento morale. E come cessi o si sospenda, vede irrompere se non l'insubordinazione, di certo la quiete. La quiete dev' essere un desiderio amoroso di ascoltare non una timorosa sospensione di volontà; e non si compone che a forza di amore e di sincera dimostrazione di fiducia che i bambini desiderino quello che si vuole dir loro. Amore soggiogato da amore; conquista che non può concepire né fare chi non abbia animo buono e ingegno fino. Si vuole amore? non si avrà che per maniere amoreuse; da sole quest'esse una madre può sperare buoni i figliuoli. Perciò lontani gli esempi terribili, le punizioni, i racconti di avversità, di tradimenti: quiete, e in quiete, finchè l'animo sia forte coll'abito e col tempo. Oh non dovranno conoscere il male? L'istruzione deve essere negativa: sarà male tutto quello che non avranno preso per bene. E dal male non avranno a sapere i castighi? - Riserbatene le cognizioni in tempi in cui l'animo per ispirazione non si turbi, e impedisca l'opera vostra. Voi avete una pianticella gentile che debbe crescere rigogliosa e poi darvi un bel fiore: quel fiore voi lo aspettate con ansietà; ma è dubbio se il metta; sperate se lo stelo patisce o di freddo o di vento forte. Esportate voi la pianta alle agitazioni della tempeste? o le usate a coperto ogni diligenza di bene? Quando sia cresciuta si che non tema di rompersi, e la pelle abbia sì dura che poco le nuocciano a venti e rigidezze voi la esporrete a tutt'aria e tutta luce, ed essa rigoglierà e vi darà il fiore desiato.

È nella natura umana lo sperimentare, e si vuole sperimentare spesso anche il male. Guai se di proposito il ripresentate. Perciò nelle esposizioni de' fatti si guardino le maestre dal toccare direttamente le parti meno buone: tra una buona azione e una cattiva, prendan quella; e credano che il continuo predicare il bene fa abborrire dal male. Quante cose non fuggiamo di assaggiar noi, che molti popoli mangiano senza nutrimento, e che in sostanza non sono nocive, come le cavallette, le lucerte, e altro di simile che al sol pensarci ci si rivolta lo stomaco? Donde ciò se non dall'abito di aver cibato di ben altro, e non aver mai visto nessuno cibarsene, sicchè ci rimane di essa idea negativa di buono! L'abitudine al bene effettivo ci fa ripugnare al bene ignoto. Quanto migliore adunque non sarà questo metodo negativo riguardo al male di che poi verrà tempo di far sapere il danno? So che tale metodo è il più difficile di quanti mai siasi trovati, e per la sua difficoltà, e per volersi persone sapienti fu sin qui o non curato, o disprezzato, o combattuto; ma se è tempo che non si getti più la speranza di una riduzione morale bisognerà assolutamente studiarlo, e praticarlo come l'unico a farci conseguire lo scopo che ci siamo prefissi.

Quanto alle materie da aversi per mezzo dell'istruzione io mi rimetto al Manuale dell'Aporti, che potrà nel metodo dell'apprestare essere migliorato, ma non di molto mutato; libro tanto più degno di riverenza quanto più si studia, e che agli insipienti pare poco; a chi ha meditato la cosa, sembra una degnissima produzione di un savio ed amoroso cittadino. Ma chi voglia essere consigliere delle maestre e chi aspira all'altissima dignità d'insegnatrice e di educatrice, io non posso tacere che deve gli altri libri dell'Aporti studiare, e quello che scrisse Raffaele Lambruschini nella Guida dell'educatore per la parte appunto della educazione; e il libretto di Boncompagni sugli Asili, e le sue lezioni nelle letture popolari o di famiglia di Torino; e avere alla mano le opere che il Corrici compose per facilitare gli insegnamenti, e quelle prime e seconde letture del Taverna, che vecchie di ormai mezzo secolo non hanno ancora trovato in Italia che le somigli non che le superi, quantunque le friggie, o piuttosto l'ignoranza presontuosa abbia qua e là ad esse sostituito meno giuste, e meno efficaci scritture; e qua e là l'amore di municipio non le abbia lasciate penetrare, dove pure dovevano, sebbene accettate fossero anche in Sicilia dove tanto di rado penetrano libri dell'alta Italia, e meno di chi non briga d'onori. - Questo io raccomando sopra tutti quegli altri libri che ciascuno può consultare: nè parlo per affetto privato, ma per esperienza.

« Io d'importuna lole
« Vile mai non apersi
« Cambio, nè in blandi versi
« Al giudizio volgar so tesser frode. »

LUCIANO SCARABELLI

DELLA FILOSOFIA MORALE

LEZIONI DI JACOPO STELLINI

La prima volta volgarizzata e illustrata da Cosimo Frediani, per cura de' professori Gio. Battista Niccolini e Celso Marzucchi, colla giunta di altre opere di morale e letteratura dello stesso autore.

Cenni sulla potenza delle lingue nell'incivilimento de' popoli.

Nel voltare da un'altra lingua nell'idioma materno un'opera, le prime quistioni che un traduttore assennato fa a se medesimo sono le seguenti: Merita egli l'autore, cui mi propongo di tradurre, che le sue idee sieno più divulgate e ch'esse pongan più profonda radice negli animi? e se furono ornate di una nobilissima lingua, è opportuno di spogliarne, per adornele di un'altra nobilissima anch'essa, ma se non quella colla quale apparvero spontaneamente, però più agevole per l'uso in cui si tiene? Insomma, i pericoli che si corrono nel travasare la delicatissima natura che pigliano le idee da una lingua in un'altra, val la pena di affrontarli con coraggio, in grazia dell'utilità che uno se ne possa ripromettere? - Perché, dove non precedano tali quistioni modestamente fatte e giudiziosamente risolte, ci s'innonda di traduzioni di libri da lingue che per loro indole necessariamente compongono la propria; e quel che è peggio di libri soverchianti d'inezie, di balordaggini, di nullità, che invece di nutrire e di fortificare gli animi, gli affiacchiscono e gli intorcano. Gran parte della miseria dell'insegnamento e della grettezza dell'educazione in Italia, dipende dai libri di moda; molto più da quelli che ci danno tradotti italiani guastemestieri. Costoro non videro mai quanto la tempra italiana sia diversa da quella di certi altri popoli che, per altre condizioni, e per altra ragione di cose sono condannati a scriver di più e a dir di meno. La marmaglia de' traduttori, incaricati da se medesimo, a contribuire al disfacimento della original tempra italiana, dove è necessario che sovannino la sostanza perchè la forma abbia efficacia di verità, ci danno di continuo quei frastagliami di romanzerie e di altre futilità; dove, a pesare un'idea che fruttò, bisogna arricchire il fior della mente e del cuore. Io non toccherò profondamente questa pigna; ma l'occhio mio non poteva non riguardarla, quando, nel mirare un po' accattatamente alla traduzione quasi annunziata mi veniva l'opportunità di ripensare alla fiacchezza di studi ne' quali ci si disperde decaele l'ammor di quelle lingue, delle quali la nostra è primogenita ed erede ricchissima, venne sempre più stimolato per esser vinto dalla vanità di altre lingue più facili, è vero, ma più grame d'idee. Poichè egli è da dirsi che, qualunque ne sia il motivo, le lingue, che sono vestiti delle idee, appunto come i vestiti non sono adatti a tutti gli uomini, così quelle non son capaci a contenere e a significare le forme di tutte le idee. E, se vi sono lingue che hanno attitudine potentissima, per atteggiarsi a tutte le profondità del pensiero, ve n'è tali altre che non solo non hanno una siffatta attitudine, ma hanno un peggio che si riduce ad un vizio opposto, ch'è l'faller tutte le vapori e le sfumature del pensiero, difficilissimamente esprimendo quello che è sostanziale. Quanto una tal natura delle lingue si riverbera poi su' costumi de' popoli, sulle loro abitudini, su' loro consigli, sulle loro risoluzioni, sulle loro virtù, su' loro vizi, su tutta intera la vita domestica, civile e pubblica, non saprei se siasi considerato abbastanza. Certamente le lingue sono manifestazione della indole propria di ogni popolo che ne usa; ed ha vi in ciò qualche cosa d'indestruttibile e d'inevitabile: ma, essendo già la lingua formata, quanto rilucisce sui popoli che la parlano e quanto più cooperi a far sì che le loro abitudini si pieghino piuttosto in un verso o in un altro, questo è un argomento tanto più grave a contemplarsi quanto più tutto è inevitabile, nè tutto indestruttibile.

si va formando un gabinetto fisico e di storia naturale che progredendo con quelli ardori ond'è cominciato non ne invierà altro di Roma, e governerà mirabilmente all'istruzione degli allievi Benedettini, o si adottano que' metodi che imparzialmente scegliendo da quanto di più eletto presentano gli odierni cultori di Pedagogia, restituiranno senza fallo all'ordine monastico la gloria che è tutta sua, di nutrire e promuovere la vera civiltà. Onde, concluderò. L'istituto Benedettino non fa pompa di solenni Accademie, di famigerati licei, di Cattedre magistrali; mostra solo il sacro silenzio de' suoi conob, le umili divise de' suoi seguaci. Con questi mezzi mentre non defrauda del sapere che reclama la gioventù, anzi li comunica puro con lei l'ha ricevuto dallo Spirito che lo indetta, intero com'è la carità che lo muove « sine fictione didici, sine invidia communico » (Sap. 7: 13) appresta un'educazione religiosamente domestica, senza gli orpelli di vani e perniciosi artifici, senza le borie d'ostentazione ostentata, senza i frastuoli di mendicanti ornamenti, un'educazione quale richieggono i tempi, religiosa e sociale.

Dal fin qui detto si pare chiarissimo quanto il monacato generato da Benedetto, si porga utile ai bisogni dell'attuale incivilimento, o come potrebbe essere con successo adoperato, dove la società volesse giovare dell'opera di lui affina di promuovere il morale progresso dei popoli. Che se mi si opponesse l'indole di tale istituto soverchiamente ristretta a suoi cari silenzi, che non gli concede quella larghezza di operazioni, e spogno quel calore di attività, si necessario nell'odierno movimento sociale, risponderò che il Monacato, dove la società Cristiana lo voglia, non ricusa di sobbarcarsi ai gravi e penosi travagli dell'Apostolato. E ciò fece fino dalla sua origine, allorchè la solitudine era più strettamente prescritta e più severamente osservata. Chè la Germania fu recata alla fede Cristiana per l'apostolico zelo d'un Monaco Benedettino S. Bonifacio, e l'Inghilterra non meno per que' Santi Monaci, che vi spedì da Roma il gran Pontefice S. Gregorio. Anzi in quest'ultima terra nel totale rovescio del religioso edificio, i soli Benedettini sfidano quelle ineffabili sciagure di che si armava la fazione ostile al nome Cattolico, ne conservarono le pietre, e vi perseverarono coraggiosamente sino ai di nostri, ne quali per la riconciliazione delle idee religiose con le sociali, vi prosperano gagliardamente, ed indefessamente vi si travagliano per il restauro dell'edificio cattolico. Né ciò solamente, anzi i zelanti Inglese Benedettini corrono nelle più riposte terre scoperte dall'ardire de' navigatori, e nella nuova Olanda vi hanno fondato fiorentissimi stabilimenti per la propagazione della fede di Cristo, come nell'Isola Maurizio, ove un zelante Benedettino Monsig. Collier sparge fra que' selvaggi i benefici del Cristianesimo. Al che pare che anche i nostri Italiani abbiano volto il pensiero, mentre in una Badia recentemente eretta nel Genovesato aprono una scuola da educare giovani missionari, del pari che i Francesi fanno nella loro Badia di Salene. E qui voglio avvertito che lo zelo Monastico impiegato nelle missioni si scorge utilissimo alla più efficace propagazione del Cristianesimo. Imperciocchè lo spirito dell'Istituto esigendo da chi lo siegue stabilità di luogo, fa che dessi s'attaccino fermamente e s'incardino al campo affidato alla loro coltura, e divengono come i concittadini e i fratelli di quei parvoli che vanno a ritirare dall'ombra della morte rinunziando ad ogni speranza che altrove li richiamasse, e non mai subordinando l'interesse della nuova Patria ai privati interessi dell'antica. Ond'è che appunto le missioni, ove accorrono Benedettini sono frugolose quanto altre mai, e non si è dubitato dalla S. Sede di erigere in Vescovati residenziali i paesi di recente scoperta e di recentissima conquista alla fede di Cristo, quelli della Nuova Olanda, mentre in altri paesi, ove lo zelo de' Missionari si esercita da

secoli e secoli non si è potuta avventurare un'organizzazione ecclesiastica stabile e permanente. Questo istituzione foggiate nella semplicità e moderazione Evangelica si confidano con intero abbandono alla Provvidenza, attendono umilmente che questa loro affidi il campo da coltivare, e temerebbero di sovvertire dalle radici i loro istituti, se usassero di mezzi umani di pratiche fraudolenti, d'intrighi tenaci per allargarsi, per accreditare, per divenire potenti, per operare ove l'opera loro non è dimandata, per invadere quelle nazioni che li ricusano. Ecco le pietre di antichi edifici che io propongo alla Sapienza contemporanea per la nuova costruzione sociale, ecco il Monacato ne' suoi puri e verginei principi. Lo veggia lo contempi la società, e consideri che per ordine un'incivilimento progressivo indeclinabile permanente, sarà desso un poderoso sussidio, un'efficacissimo cooperatore, come quello, che a detta dell'odierno filosofo « esplicherà le potenze del passato per farne uscire un'avvenire più perfetto ».

PROF. REALI

PIO IX. P.O.M.

AI GIOVINETTI DI PRIMA COMUNIONE

Sulla China dell'Esquilino, oltre la Chiesa Maggiore intitolata in Roma alla Vergine, presso l'arco innalzato all'Imperatore Gallieno, sta la Chiesa eretta in memoria dei SS. Martiri Vito, Modesto, e Crescenzia. Nelle modeste case a quella contigue, sede mutabile un tempo di varie religiose famiglie, era alquanto anni or sono un pio ricovero, aperto ai giovanetti che prepararsi si dovevano alla prima Sagramental Comunione. Quest'opera da vari retta, e per lo andare dei tempi, mancati i soccorsi, sfasciate le mura, svitati i giovani, caduta in languore, per le assidue cure, e il risoluto volere dell'attuale Parroco di S. Maria Maggiore D. Filippo Massari risorse a nuovo lustro e vigore. Sei e più volte ogni anno buona mano di giovanetti o che egli della sua Parrocchia vi raguna, o che dalle altre vi invia la caritatevole cura dei Parrochi, o che di proprio volere vi si recano lontani dal frastuono delle solite compagnie, e delle giornaliere occupazioni, nella tranquillità, e nella sicurezza di quel santo luogo, aiutati dalla schietta semplicità dell'Evangelico ragionamento, e dalla amorevolezza lieta e paterna di chi li governa, si preparano pacificamente a quel momento il più terribile, e il più soave della vita Cristiana. E quante volte giovani trascurati nella educazione, e nella istruzione Cristiana, e dalla sfacciatata, e diffusa, e precoce corruttela delle grandi città immaturamente traviati ad ogni vengogna di vizio, rientrano in se stessi, e son da quella casa resi alla società rinvigiliti, per cominciare un'era novella di loro vita.

Qui si recava inaspettatamente nel giorno di Lunedì 18 del passato Aprile quell'Uomo da tutti desiderato, e desideroso di adempire i desideri di tutti, pastore e ministro primo di Religione Pio IX. Accolto dal Parroco poi d'anzì nomato Superiore della Casa, e dal Rmo. Ca-

nonico Ricci Direttore de' Spirituali Esercizi, si trovava con Monsignor Cometti Arcivescovo di Nicomedia venuto ad unger col S. Crisma quei fanciulli, D. Giuseppe Bonanni Predicatore, Monsignor Carlo Morelli, D. Filippo Nocchi, ed altri collaboratori di quell'Istituto. Oh la bella scena allorchè pose il piè sulla soglia il Sovrano Pontefice. La schiera de' molti e cari garzoncelli fra la meraviglia, e il contento, prostrati a venerarlo, e cogli sguardi fissi a contemplarlo, palpitanti e piangenti creavano sognare. Egli s'avanzava in mezzo a loro, e preso il luogo consueto del Direttore, cominciava a felicitare quei giovani del bel momento, che sarebbe nel giorno seguente la loro prima comunione.

« E ricordatevi, diceva, di questo giorno il più bello fra i giorni della vita; in cui la man forte di Dio fuori del servaggio vi adduce a liberarvi d'altro, che del fermentato pane della terra. (Memento hujus diei... quoniam in manu forti eduxit vos Dominus de loco isto, ut non commendatis fermentatum panem... omnibus diebus vitae vestrae ». (Ez. XIII. 3. Deut. XVI. 3.). E seguendo del gran bene che ne potevan ritrarre « per chi, soggiungeva, per chi pregherete voi domani a Gesù? All'unanime esclamare di quelli, che per V. Santità: Ah si pregate per me, rispondeva, che quell'Iddio, che m'ha voluto suo Vicario sulla terra, m'illumini, e mi conforti con tutto il valore della sua mano onnipotente, a farmi degno strumento della sua gloria! Ma pregate ancora pe' vostri parenti, per la Chiesa, pei suoi Pastori, per quelli specialmente, che divisi nelle più lontane contrade recano il buon annuncio ai popoli barbari ed infedeli! Pregate per gli ostinati peccatori, che vivono miserabilmente nelle tenebre, e nell'ombra della morte! »

« Vedete, soggiunse, quanto è dolce questo stato di grazia e di virtù, in cui vi trovate ora purificati e contenti! Fate di conservarlo, onde trovar pace e tranquillità sulla terra, e poi quel luogo ove cessa ogni pena ed ogni affanno, il Paradiso ». E qui udito dal Parroco, che appunto poco stante lo avean meditato: Anzi voi lo gustate, riprendeva, poiché possedendo la grazia Divina, siete in un Paradiso di grazia, che non dovete far cessare da voi, se non per passare al Paradiso della gloria ».

Dopo più altre amorevolissime parole, ammessi al bacio del piede, e concessa loro oltre la consueta del fine degli esercizi, altra indulgenza, quando la sera pregrebbono alla Vergine con tre Ave, ed una Salve per lui, si lasciò tutti pieni di meraviglia e di gratitudine per questo inaspettato e singolare contrassegno d'affetto.

La parola di quest'Angelo, che primo si fa conforto e maestro dell'Evangelico insegnamento, questa parola così magnificamente bella, non per la dolcezza pedantesca delle accattate parole, ma pel robusto annuncio della verace sapienza, così potente a trascinare i cuori

e trasmutare le turbe intere non per lo schiamazzo smodato d'un impetuoso triviale, ma per l'effusione d'un cuore pieno di santo amore, rimarrà indelebilmemente scolpita nel cuore di quanti l'udiranno. Possa anzi il suo eco, ripetuto per ogni lato, richiamando, confermando, avanzando via via i singoli nella virtù, o nella perfezione, accrescere e cumulare il bene della società! Chi può dubitare, che vinti i sommi su tutte le piagge alla meraviglia d'una gloria intemerata, e gli imi nella fraternità d'un amore così paterno, non rivoltano tutti gli occhi sospirando a quella cattedra di verità che l'ispira, onde si compia la parola di Cristo, che un solo addivenga l'ovile, uno il Pastore.

E. PABIANI

DEL MERCURIO

PER ENTRO AD UN CROCIUOLO INFOCATO

« Pare stranissimo, così il celebre Faraday scrive a Boutigny che tanto si è occupato dei fenomeni di Leydenfrost, pare stranissimo che il mercurio tuffato in un crociuolo rosso di fuoco, possa uscire congelato. Eppure mi è stato possibile in virtù dello stato sferoidale di ivi congelarlo. Io ho fatto prima arrossire un crociuolo di platino: vi ho introdotto dell'etere, poi dell'acido carbonico solido: e poi ho tuffato nel miscuglio allo stato sferoidale una capsula metallica, contenente circa 34 grammi (quasi 10 dramme) di mercurio, che si è solidificato nel termine di 2 in 3 secondi (Ann. de chim. et de phys. Mars 1847. pag. 383) ».

Il fenomeno è a mio parere di facilissima spiegazione, qualora si ammetta nei corpi solidi riscaldati verso il rosso la proprietà di respingere le gocce dei liquidi che vi si versano sopra, e di impedir loro l'immediato contatto. Ed a provare innegabile questa proprietà, dimostrata già esuberantemente da moltissime sperienze di Boutigny, basti il rammentare che la distanza tra le gocce e il solido riscaldato è sensibile, quando questi si osservino contro un lume; e che dessa sia più considerevole che non è il raggio di azione chimica fra il rame e l'acido nitrico, ce lo ha mostrato Berzelius (Rapport sur les progrès de la Chim. Paris. 1845. pag. 16) allorchè ha sperimentato che l'acido nitrico allo stato sferoidale può scorrere su di una lamina di rame ricoperta del suo bi-ossido, senza che ne disciolga una traccia. E quando la esposta verità sia concessa, non v'è d'uopo per spiegare i fenomeni di Leydenfrost, ossia la permanenza dei liquidi allo stato sferoidale, e quindi ad una temperatura inferiore a quella che richiede la loro ebollizione sopra i solidi roventi, non v'è d'uopo l'ammettere con Boutigny l'opinione improbabile che il calorico raggiante non vi penetri. Il calorico raggiante infatti scabbone attraverso le goccioline, quasi per nulla influisce, perchè è ben noto che nel suo passaggio per i

corpi diafani, non innalza sensibilmente la loro temperatura, la quale è all'incontro elevata dal calorico che si comunica per contatto. E la dimostra distanza sensibile del liquido dal corpo incandescente spiega benissimo il ritardo della immediata comunicazione del calorico condotto, giacchè l'aere rarefattissimo interposto tra il solido rovente e il liquido sferoidale, è un pessimo conduttore.

Con questi riflessi non deve far più meraviglia se una grossa goccia di acido solforoso liquido gettata da Boutigny su di una arrossata capsula di platino, vaporizzando più lentamente che alla temperatura ordinaria, si ridusse ad un tenue residuo che gettato fuori trovossi esser ghiaccio, e se ora Faraday ha potuto trarre fuori nell'indicato modo dal crociuolo rovente il mercurio solidificato. L'acqua infatti cedette il suo calorico di liquidità per la gaseificazione dell'acido solforoso con cui trovavasi allo stato liquido combinata; e il mercurio parimenti tutto il suo calorico di liquidità ha ceduto all'acido carbonico e all'etere, affine di determinare la loro gaseificazione. Poco infatti è questa in ambi i casi favorita dal crociuolo rovente atteso l'impendito contatto.

Quando molta è l'energia del calorico raggiante da una solida superficie, esso tiene i liquidi a più sensibile distanza dalla lamina solida, e pochissimo è perciò il riscaldamento che può in quelli produrre il calorico condotto. Quando poi l'energia del calorico emesso dalla superficie solida riscaldata diminuisce, permette che i liquidi lo vadano a contatto e la cessione del calorico condotto che prima non avviene, li gaseifica istantaneamente, essendovene ad esuberanza per produrre questo effetto anche quando le superficie sono meno calde di prima.

E perchè poi queste poche parole sulle nuove esaminate proprietà del calorico non si rimangano nel cerchio delle aride speculazioni, io le rammento a quegli Artisti cui è affidato il maneggio delle caldaie a vapore, affinché avvertano poter esse soggiacere a terribili esplosioni nel momento che viene aperta la loro valvola, se troppo stretto è il diametro dell'orificio che la valvola chiude, e molto elevata ne sia la temperatura. L'acqua infatti in esse contenuta se fosse giunta ai 174° preso avrebbe lo stato sferoidale, durante il quale cessa di essere con le pareti della caldaia in contatto; e la pressione allora diminuisce: aprendosi la valvola, la temperatura dell'acqua comincia tosto ad abbassarsi; e quando è giunta ai 152°, riprende il suo contatto con l'interna superficie delle pareti; e in tale istante il calorico condotto tal copia di vapore produce che la caldaia scoppia, se troppo stretto è l'ingresso.

Che molte e funeste avvenute esplosioni sieno a ripetersi dalla esposta cagione, Boutigny lo ha addimostato per primo. (Berzelius. Rapport. annuel. Paris. 1846. pag. 8.)

SEBASTIANO PURGOTTI

TRANSPORTS par TERRE et par EAU
Routage ordinaire et accéléré pour tous pays
DEPARTS TOUS LES JOURS
Pour LION, PARIS et tout le NORD
TRANSPORT DES MARCHANDISES
à Prix Fixe
de PARIS à ROME et viceversa en 12 jours garantis
en 22 jours dito
en 60 jours dito
de LYON à ROME et viceversa en 7 jours garantis
en 15 jours dito
en 45 jours dito
ROMOLO BARTOLAZZI EXPEDITIONNAIRE
Place Royal 4. à MARSEILLE

POESIE DI GIUSEPPA MARIA GUACCI
Napoli Stamperia dell'Iride 1847 terza edizione, carlini 4.
(baioocchi 50)

STABILIMENTO DI BAGNI MARINI IN CIVITAVECCHIA Raffaele e Giuseppe Fratelli Bruzzeri Proprietarii di questo stabilimento incoraggiati dal pubblico concorso, del quale è stato esso onorato nelle decorse stagioni estive, ritornano col primo del prossimo Giugno ad aprirlo aumentato di più Camerini, e fornito a dovizia di tutti que' comodi che richieggonsi all'uopo.

IL SIG. WITTMER pittore bavarese ha conservata la più bella memoria che sin ora sia stata esposta del processo presso dal Pontefice Pio. IX; e prete in una grandissima tavola di rame con bell'artificio e buona composizione ha rappresentato il Sommo Pontefice mentre tra le acclamazioni d'immenso popolo e con l'apparizione dell'Iride in cielo, passava nell'andare alla basilica lateranense, avanti all'arco di Costantino ed all'antico Flavio, monumenti insigni nei fasti della religione Cristiana. Più opportuno luogo non si poteva scegliere per rappresentare tale celebrazione. Mentre offresi in tale esposizione una buona composizione, v'odono poi esposti con precisione tutti i costumi delle varie classi di persone che componevano la medesima processione.

La indicata Tavola di rame tirata in grande foglio, di carta papalona si vende

al prezzo di scudi due dall'autore, in via Sestina N. 49. 2. Piano, e dai principali Negozianti di Roma.

RIMINO - PRIVILEGIATO STABILIMENTO DI BAGNI MARITIMI. Dopo la metà del prossimo venturo Giugno verrà aperto detto Stabilimento. Animali i Proprietarii dal comune suffragio che ottenne negli anni scorsi, hanno data ogni sollecitudine pel possibile miglioramento del medesimo.

Un regular servizio di bagni caldi a domicilio sarà pure attivato in quest'anno. Il prezzo delle bagnature, e tutto ciò che concerne al loro ordinato andamento si troverà descritto in analogo manifesto da pubblicarsi quanto prima.

Le cure dei Proprietarii per l'apprestamento di tutti quei comodi, che a tal genere d'intraprese si addicono, e per l'indispensabile puntualità del servizio saranno abbastanza compensate, se il Pubblico vorrà favorevolmente accoglierle, siccome dirette al patrio decoro, o al vantaggio comune.

Rimini 17 Aprile 1847
N. B. Si prendono commissioni per appartamenti ammobigliati a prezzo discreto dal sig. Filippo Masi in Rimini.

PER AMBURGO SOTTO CARICA
IN LIVORNO - Il giorno 25 Maggio sarà

pronto per la partenza, tempo permettendo, il Brigantino federato di Rame, Oster Steen Capitano Hansen. Sono prevenuti coloro che avessero da caricare merci, od oggetti di belle Arti per il Nord della Germania, potranno indirizzarsi per i noleggi in Roma presso il Sig. E. Duuner, piazza Rosa Num. 10, ed in Livorno presso il Signor Enrico Klein.

VITERBO - BAGNI TERMALI - Compiti finalmente in quest'anno il restauro e l'abbellimento dell'antica fabbrica dei Bagni termali di questa Città, che fino dall'anno scorso erasi dato un bel saggio, si aprirà lo stabilimento dentro il prossimo venturo mese di Giugno, in quel giorno precisamente che sarà fissato ed indicato in altro apposito avviso.

Se le idee di una maggiore ampiezza non hanno avuto fin qui una piena esecuzione, non ne ha colpa la volontà, che sempre costante rimane nella mente di chi presiede; ma doversi bensì attribuire al tempo, che richieggono le grandi opere, le quali non possono sorgere se non un poco alla volta. Frattanto nulla manca per ricevere convenientemente persone di qualunque ceto, e per far loro conseguire quel possibile profitto, di cui le malattie sono suscettibili per l'azione delle acque che vi si usano.

Così lo stabilimento presenta ora, in bel ordine e disposizione, una metà più di bagni dello scorso anno, tutti egualmente provveduti e decorati di bellissimi tini di marmo lunense, di nuovi e decenti mobili, di scrupolosa nettezza. E giova qui far conoscere a chi non sa, che in ogni vasca si versa acqua fredda e calda; ed in alcune marziale e solforata, per mezzo di canne di metallo sovrapposte, il di cui registro rimane in arbitrio di chi usa il bagno. Alle quali cose si aggiungono fontane purissime d'onde emanano le acque minerali di diverse qualità, che sogliono attingersi per bevanda, schizzi e doccie per uso interno ed esterno, con artificiosi congegni in appositi recipienti, in guisa che si possono avere a getto orizzontale e a getto saliente, a caduta e a pioggia, come si richiede dalla natura delle diverse affezioni morbide e dalle parti del corpo che ne sono attaccate.

Affinchè poi lo stabilimento non lasci alcuna cosa a desiderare, si è in quest'anno arricchito di bagni a vapore, e di fanghi. I primi si prendono sopra dei vapori naturali, che sollevandosi dalle conserve delle acque calde, vengono portati per mezzo di condotti in alcune macchine, entro cui si può collocare o tutta intera la persona, o veruna una parte soltanto del corpo: i secondi sono un deposito molle

terroso minerale, con miscuglio di materia organica, raccolto nel fondo della piscina della del Navis, o Naviso, assai nota per lo suo mirabile virtù contro le malattie psoriche ed erpetiche, contro le anchilosi, le reumatismi, le paralisi ec. da applicarsi caldo sulle parti, quando non consentano di poterle immergere.

Dopo tutto ciò si offre in quest'anno al pubblico un aumento di comodi in un sufficiente numero di camerini da riposo convenienti letti e mobili nuovi e decenti, e dotati di ogni nettezza e proprietà; siccome ancora dei piccoli appartamenti così necessari addoppi, per chi ama di piantare dimora fissa, durante la stagione, nello Stabilimento, ove anche si potrà dare un trattamento a norma della richiesta.

Si vedrà inoltre ampliato di sale il piano di trattamento, ova al solito saranno giornali, per quelli cui piaccia la lettura, e camere da refezioni.

Il servizio finalmente sarà il più attento e il più preciso, si per uomini che per donne, assistito da un Medico e da un Chirurgo, e sorvegliato da una zelante deputazione; così che nulla venga omissa, perchè ciascuno che vi convicue rimanga pienamente soddisfatto.

Questo salutare istituto adunque è, come ognun vede, sulla via del progresso, ed il Comune viterbese, a cui appartiene, nulla risparmiere finchè non lo scorga piuttosto superiore che uguale a qualunque altro di simile natura: fidato nella bontà e nella efficacia delle acque di che è ricco: quelle acque, che viterbese, avendo in tempi assai remoti servito alla nazione Etrusca, si prestarono dipoi alla grandezza dei Romani, in un ragguardevole numero di terme, di cui si scorgono tuttora i magnifici avanzi.

Possano i belli auspici, sotto cui ha incominciato egli ad essere rigenerato lo scorso anno, nel sorgere della nuova era, cui seco trasse il più adorato e il più santo dei Sovrani l'augusto PIO IX, essere a lui propizi perchè divenga più degno dell'epoca e d'Italia, e ricambi alla patria quel lustro di che ora ella lo arricchisce, seguendo il prodigioso risorgere di quel genio dalla polvere calpestata delle tombe che aleggia dal Liri al Po su questa terra beata, rammentando che è terra italiana, e che pure è d'uopo che i figliuoli di lei non sieno più peritanti di vantare una patria e di amarla: la patria degli uomini, degli antichi prodigio e dei nuovi: LA PATRIA DI QUEL GRANDE che li ridesta.

N. D. MENCARINI
Membro della Deputazione

DISCORSO ECONOMICO dell'arciducaone SALLUSTIO ANTONIO BANDINI nuova edizione dedicata al celebre Riccardo Cobden con prefazione, e riveduta sul Ms. autografo. Siena 1847 trovata vendibile alla libreria Mazzi e nelle altre città presso i principali librai prezzo Lira una italiana.

RIVOLUZIONE FRANCESE 1844 - CENTO GIORNI - 1845. Storia delle Due Restaurazioni sino alla caduta di Carlo X nel 1830; preceduta da un Compendio Storico sui Borboni e sul partito Realista dopo la morte di Luigi XVI per Achille di Vaulabelle. - Prima traduzione italiana.

Questa prima versione italiana che consta di 5 volumi cura, formato Charpentier, e di cui due volumi sono già pubblicati, sarà conforme, tanto per la carta che per i caratteri e sesto al Prospetto.

Il prezzo d'ogni volume resta fissato a franchi 4. 50 di Francia.

Lugano. 1847. - In Firenze Paoli 9.

Le associazioni si ricevono in Firenze al Gabinetto Vieusseux.

Come pure vi si trovano le opere seguenti.

TAVOLE Cronologiche e Sincrone della Storia Fiorentina, compilate da Aleredo Reumont d'Aquisgrana, Segretario intimo, redattore del ministro degli affari esteri di S. M. il re di Prussia, addetto alla sua legazione presso le corti di Toscana e Lucca, dottore di filosofia. Firenze, 1841. F. P. Vieusseux editore. Vol. in 4to di pag. 240. Cui tipi della Gallileiana; legatura alla bodoniana, Prezzo lire 18 ital.

NUOVI RACCONTI offerti alla Gioventù italiana da Pietro Thouar. Firenze. 1842. Tipografia Gallileiana. - Seconda edizione, volumi 2 al prezzo di Paoli 6.

RACCONTI per fanciulli, scritti da Pietro Thouar. Vol. unico in 16.º di pag. 244. Firenze 1845. Prezzo Paoli 5.

RACCONTI in dialogo di Pietro Thouar. Milano, 1845. Volumi 2 in 16.º - Paoli 7.

MANUALE Di scuola preparatoria della lingua italiana di V. Rosi. - Vol. 2 in 12.º di pag. 880. Prezzo Paoli 15.

PICCOLO MANUALE ad uso dei soli allievi. Volume in 12.º - Paoli 5.

CORSO Di disegno lineare, di Enrico Mayer. Firenze, 1844. - Prezzo Paoli 4.

DEI SUSSIDI DOTALI E dell'utilità loro, paragonata ad altre istituzioni di pubblica carità. Discorso di N. Tommasoli - Firenze, 1845; 8vo. - Prezzo Paoli 4.

CARTA Postale e itineraria dell'Italia, del signor consigliere Botte, direttore ed ispettor generale delle Poste imperiali e reali di Venezia. A foglio sciolto, Paoli 21. - Firato sulla tela e busta, Paoli 39.

CARTE réduite du cours du Danube, de la Mer Noire et de la Méditerranée à l'est du méridien de Paris, avec l'indication des principales entreprises de navigation à vapeur qui fréquentent les mers du Levant; publié sous les auspices de la compagnie L. e R. autrichienne pour la navigation à vapeur sur le Danube. - Vienna, Fogli 4. - Colorite, Paoli 18. - Nere, Paoli 15.

DE AGUSTINIS (Matteo). Elementi di Economia sociale. - Paoli 5.

POLIZIA DEL FORO, ossia delle condizioni pratiche nel trattare le facoltà legali negli usi forensi - DI CESARE NORCONO di Sinigaglia, Avvocato nella Romana Curia, ed ora Giudice titolare nella Corte di appello sedente in Bologna. Vi si tratta delle qualità personali de' Giudici, e Difensori, delle rispettive loro attribuzioni, del modo di studiare le cause, e rispettivamente discuterle nelle private, e pubbliche udienze. Dello stile e forma nella estensione degli Opinamenti, Sentenze, Difese e Sommari. Si fa cenno del ministero pubblico, e dei Difensori de' rei, pubblici e particolari - Prezzo dell'opuscolo in ottavo di circa cento pagine bai. 50 da inviarsi franchi in Bologna alla direzione dell'editore Dott. Gregorio Benvenuto in via Borgo paglia N. 2803 da chi ne brama l'acquisto. Uscirà in luce al fine del corrente maggio, o nella prima settimana del prossimo giugno - Bologna tipi dall'Olmo.

IL DI 8 MAGGIO 1847 fu innalzata e collocata sul posto la prima armatura in ferro che unita ad altre quattordici dovrà sostenere il tetto della Cavalieria coperta di S. E. il Sig. Principe Doria Panfilii. Tali armature sono state ideate e dirette dall'Architetto Ingegnere Sig. Andrea Busiri, allievo della Scuola degli Ingegneri Pontifici, ed eseguite dallo stabilimento Ghillesi Watson e C.

Tale edificio nuovo per Roma tanto per l'uso quanto per la copertura, deve al Genio ed alle generose disposizioni del Principe Romano che tanto protegge il progresso delle arti.

Il medesimo Ingegnere si sta occupando del piano di esecuzione del Ponte sospeso a lamiera di ferro fra il porto di Ripa Grande e Marmorata, quale piano dovrà essere esaminato dal Consiglio di Arte. Dello stesso viene progettato il Ponte a Ripetta in ferro fuso di una sola centina di 70 Metri di corda.